

Da Napoli a Tokyo

Giappone patria dei mandolini



Il laboratorio Calace nel centro di Napoli

Il laboratorio di un liutaio è la patria della polvere, come la polvere è la patria della storia e dell'infinito. Così, un pomeriggio ventoso rivela un nesso storico indelebile tra Napoli e il Giappone, che né la rabbia del mare né l'epilessia della terra hanno scalfito. Appeso ad una parete della Liuteria del plettro, fondata nel 1825, oggi con sede a palazzo San Severo, c'è un riconoscimento preziosissimo che l'imperatore Hiroito consegnò al Paganini del mandolino, Raffaele Calace Senjor, nonno e omonimo dell'attuale titolare, durante il suo viaggio in Giappone del 1921: la Sacra Commenda del Tesoro. "Fu mio nonno a esportare la musica napoletana in Giappone - osserva fiero il discendente -. Il 70% dei miei mandolini sono commissionati dai giapponesi, sanno tutto della nostra musica. Se si parla di canzone napoletana con un nipponico si fanno solo figuracce".

Sol Levante casa del mandolino: questo matrimonio non sorprenda. La storia è una lista di occasioni e non solo i licei nipponici sono dotati di orchestra sinfonica, ma il mandolino vantava un'affinità elettiva innegabile con scale e note giapponesi in cerca di strumento all'inizio del secolo scorso. Probabile che il mandolino, come dice Calace, sia stato "fagocitato dalla musica napoletana", perché in pochi ricordano che Mozart e Beethoven suonavano lo strumento di Pulcinella. A Seoul lo hanno ricordato l'anno scorso, durante il festival del mandolino napoletano. In Italia, la mandola è diventata affare del Centro-Nord, si studia a Milano, l'Aquila e Padova. Ma il Giappone ne resta il primo utente. Terremoto e Tsunami non hanno distrutto il laboratorio di riparazione che i Calace hanno aperto a Tokyo. Delle 5 consegne annuali di mandolini, nessuna è stata annullata: "I giapponesi nun so' gente ca se ferma", conclude in dialetto il liutaio.